

**OLTRE IL NOVECENTO.
L'ARTETERAPIA, LE PSICOLOGIE DEL PROFONDO E LE
PSICOTERAPIE ESPERIENZIALI NEL NUOVO SECOLO**

***L'incontro con il sé e con l'altro,
Esperienza didattica con il vissuto poetico.***

Natalizia Pinto



Natalizia Pinto nell'aula "Volpi" dell'Università di "Roma 3"

Nell'Istituto Professionale per i Servizi Sociali di Brindisi, Scuola in cui insegno, sono referente di un progetto intitolato *L'incontro con il sé e con l'altro*, che in sommo grado mira a favorire la nascita di idee che inducano i ragazzi a guardarsi meglio dentro ed a sapere instaurare rapporti di comprensione con gli altri. Il lavoro progettuale consiste nel favorire, tramite attività laboratoriali e/o individuali a sfondo artistico – letterario, il rafforzamento del sé a livello cognitivo, affettivo, emotivo, relazionale e corporeo. La condizione di una maggiore presa di coscienza favorisce l'armonia e uno stato di benessere interiore che, se è personale, avrà sicuramente le sue ripercussioni nell'ambiente vissuto dal soggetto. Tutto ciò è alla base non solo del benessere, ma anche del rispetto comune nella promozione dell'entusiasmo e della gioia di vivere.

In questo anno scolastico, come nei precedenti, gli studenti del mio Istituto, con cui ho avuto la possibilità di operare, sono stati coinvolti nell'ascolto, nella lettura, e nella ricerca di poesie, che più li coinvolgevano, fino al punto che alcuni hanno prodotto, loro stessi, dei tentativi di scrittura in versi.

Il progetto, inoltre, quest'anno ha visto la realizzazione di un libro *Poeti tra i banchi* che raccoglie quanto di più significativo gli alunni dell'Istituto hanno

scritto sin dal 2001 nell'ambito dei progetti di scrittura creativa – arteterapeutica della mia scuola. Questo libro, dedicato a Francesca Morvillo e Giovanni Falcone, contiene, inoltre, la documentazione della stampa dell'operato sul progetto, la documentazione dei premi vinti dagli alunni con i loro scritti e quella dei *recitals*, alcuni di beneficenza, nei quali questi lavori sono stati letti riscuotendo attenzione ed un buon successo. Le immagini che esso contiene danno un'idea abbastanza completa dell'Istituto. In quest'occasione ho il piacere di portare una copia di esso in dono all'Istituto Italiano di Cultura di Napoli, e di porgere i saluti del mio Dirigente Scolastico Michele De Leonardis.

Ed ora in questo mio intervento vorrei, esporre alcuni casi che si sono evidenziati nel mio percorso operativo e rendono palese il bisogno della ricerca interiore che vi è negli adolescenti. Con la convinzione che il pensiero si realizza e si sviluppa riflettendo su tutto ciò che è / o che diviene personale.

I ragazzi, che da essere bambini, passano, in breve tempo, nel periodo adolescenziale, ad assistere ad un cambiamento del proprio corpo ed ad una metamorfosi ormonale che provoca forti sensazioni. Tutto ciò può spesso trovarli poco pronti ad affrontare una dimensione realistica molto diversa da quella fin ad allora vissuta. Si ritrovano, inoltre, a doversi rapportare con il mondo contemporaneo composto di sempre nuove sfaccettature spesso difficili da affrontare.

La possibilità di esprimere con la scrittura il 'disagio', causato dal mutamento, pone i ragazzi nella condizione di rivelarsi nella loro dinamicità personale e sociale. Si potrebbe, quindi, affermare che tale condizione è uno spazio liberatorio per l'adolescente. Lo possiamo meglio evincere leggendo quello che una studentessa ha scritto all'inizio del corrente anno scolastico in un tentativo di mettere in versi il suo stato psicologico:

REGGIPENSIERI

Mi guardo allo specchio
e penso
ho quindici anni
Non mi piace averli
Mi sembra carina
Ma più spesso orrenda

Sto crescendo
E il colmo è
portare il reggicalze
e un interrogativo nella testa

Quando ero piccola
una cosa era bella
Una cosa era brutta
Io ero io

Adesso una cosa brutta mi sembra bella
una cosa bella diventa brutta

e quanto a me
è come se mi corressi dietro nella nebbia

Quand'è che ho smesso di essere piccola?
Quand'è che mi sono trovata così?

Tutta legata e piena di storie
reggicalze, reggiseno, *reggipensieri*.

Questa poesia è giunta finalista in un premio nazionale riservato ai ragazzi, ed una mia collega, leggendola, ha detto che questi versi ben si addicono a 'tutte' le studentesse dell'Istituto.

Questo conferma, quindi, che la scrittura diviene il ricorso in cui le proprie idee trovano compattezza e possibilità di meglio concretizzarsi nel prendere coscienza del proprio stato.

Mantenendomi nell'ambito dell'esperienza scolastica, passo a descrivere un altro caso in cui la scrittura viene percepita come ancora di salvezza, anche da chi chiede che altri scrivano per sé.

È il caso di una studentessa che chiede conforto ad un'amica per la perdita del fratello e, raccontandole tutto l'affetto ed il bene che aveva da lui ricevuto, la esorta a scrivergli qualcosa, come se il fratello fosse ancora vivo, e che, glielo faccia sentire vicino nonostante la sua scomparsa.

L'empatia scattata ha indotto la studentessa, che ha scritto per l'amica, a divenire, in un certo qual modo, lei stessa, la sorella del ragazzo scomparso. Lo constatiamo leggendo quanto ha scritto:

NON ESSERCI

Non sarà tanto
il mio bacio per te
non saranno tanto
le mie lacrime

Nulla colma
il tuo posto a tavola
e nulla potrà ridarmi
le nostre corse per la casa
le risate per come mi giravi
come trottola
afferrandomi per la gamba

Ora giochi con le comete
Le rincorrerai per l'universo
E luccicheranno di più
gioiose con te

Non posso rimproverarti
per averci lasciato

con i tuoi vent'anni
ma nei nostri occhi
resta il freddo
il gelo
del tuo non esserci.

Ora credo che anche noi qui riuniti in questo convegno, ci sentiamo molto coinvolti nella tragedia e nel dolore che ha colpito i familiari del ragazzo. E sentiamo il bisogno di conservarne la memoria nonostante non l'abbiamo conosciuto direttamente. Siamo, sicuramente, compiaciuti che questa poesia si sia imposta al premio internazionale *Coluccio Salutati* di Borgo a Buggiano, sezione giovani, " per aver reso con immagini quotidiane d'una verità tanto semplice e incommensurabile, un sentimento così aspro e straziante come il dolore della perdita.'

Tenendo conto che con la poesia quello che è dell'altro diviene universale, possiamo dedurre che, tramite la scrittura poetica, si allaccia con l'altro un rapporto che è innovativo nonché costruttivo per la persona.

La poesia *Non esserci*, sembra aver 'restituito' la voce a Fabio e che egli lasciasse un messaggio anche a chi non l'ha mai conosciuto in vita.

Nei dialoghi che ho cercato di avere con l'alunna, notando la sua sofferenza, tutte le volte che si parlava della sua poesia, è emerso che essa nascondeva anche altre verità: La giovane autrice amica di Cristina aveva desiderato conoscere Fabio quando era in vita e, vedendolo scherzare e giocare con la sorella, lo aveva ammirato profondamente (la sua poesia, dunque, oltre che avere una valenza empatica è anche il riflesso di quell'ammirazione): l'altra verità, emersa dal dialogo, era il fatto che ella si sentiva colpevole della morte del suo stesso fratello: quando bambina, era ammalata di morbillo, la madre incinta le era stata vicina con tutti i rischi e con tutte le conseguenze.

Questa storia mi ha portata a risponderle che la comprendevo più di quanto potesse immaginare. Le ho raccontato che, a mia volta bambina, avevo patito il suo stesso tipo di sofferenza, perché mia madre dopo la perdita di mio padre, dovuta ad una caduta dal traino, mentre lavorava nella sua azienda agricola, diceva: «È stato il fatto che in quel momento sono corsa dalla bambina che piangeva nella culla; ma se mi fossi accorta di quello che stava succedendo, avrei cercato di fermare la cavalla: io da lei riuscivo a farmi ascoltare». Così ho preso la mani della ragazza fra le mie e, guardandola come se mi vedessi in uno specchio, le ho detto con calma, ma anche con fermezza che lei non aveva nessuna colpa per essersi allora ammalata, come io non avevo nessuna colpa per aver pianto in quel momento. Poi le ho chiesto se ora che si era confidata, si sentisse più alleggerita. Lei mi ha risposto che era la prima volta che ci era riuscita e lo aveva fatto con me e con tutti i compagni di classe. Da quel giorno l'ho vista sempre più serena.

La poesia *Non esserci* è stata letta da diversi studenti del mio Istituto. Di voce in voce ho scoperto che una studentessa, dietro un atteggiamento di sofferenza e dietro gli occhi sempre lucidi, custodiva altre storie dolorose legate alla perdita di persone care: il cugino ed un amico. La ragazza mi ha detto che prima non

trovava la forza di raccontare le sue profonde angosce, e questo stato d'animo le faceva pensare che lei fosse "da ricovero". Deborah si denigrava e pensava di perdere l'anno scolastico.

Ora una luce nuova è sul suo volto e, se pure con commozione, riesce a leggere alla classe la sua poesia *Quando*, che, da come si può notare, si ispira alla poesia precedente.

QUANDO...

Quando voglio darti un bacio
solo il vento sfiora le mie labbra
Quando voglio abbracciarti
stringo a me solo aria

Se voglio cercare la tua carezza
è il freddo gelido del tuo non più esserci
a sfiorarmi la pelle delicata come ovatta

Volgo lo sguardo lassù, in cielo
e mentre il sole fa capolino tra le nuvole,
è l'abbaglio del tuo sguardo
a darmi ancora le *rincuorazioni*
della tua presenza

Nella brillantezza delle stelle
è il bagliore del tuo timido sorriso
a *messaggiarmi* il tuo bene

Non ti serbo rancore
per essere andato via alla tua età
per avermi dato solo la tua assenza
vuoto incolmabile
che fa ormai parte di me.

Credo si possa intravedere che il contagio scrittoria ha generato nella mente dell'autrice di questi versi una rielaborazione emozionale e cognitiva che è stata per lei salutare. Ma dirò di più: la personale rielaborazione che Deborah ha realizzato in questa poesia, in maniera confacente al suo sentire ha origine anche dalla mia poesia *Quando* che riporto qui di seguito.

QUANDO

Quando la tua carezza lieve sfiorerà il mio volto
Ritroverai l'incanto fra le mani.

Quando asciugherai il mio corpo di pioggia
vivrò il sereno di chi è amata

Quando sul tuo corpo sentirai morbidi i miei baci

Capirai la terra che avida assorbe la neve

Quando il vento ci sorprenderà abbracciati
gli diremo: «Siamo noi».

La scrittura, quando è liberatoria, non può non prescindere dagli effetti della persona sul mondo e del mondo sulla persona, ed essendo universale, salvando, spinge ad essere portatori di salvezza.

L'episodio con cui concludo il mio intervento scaturisce dal bisogno di rispondere a delle domande scritte da uno studente sulla scheda circa il gradimento delle attività svolte nell'ambito del progetto: «Ma da dove una poetessa come lei prende spunto per scrivere una poesia? Che cosa l'ha indotta a scrivere *Polvere di pietre*? Mi sembra che queste domande meritino una risposta scritta e così rispondo con una lettera al mio **alunno**.



Caro Mirko,

Per rispondere alla tue domande sulla scrittura poetica, inizio con l'affermare che la poesia è pronta nella mente del poeta per essere scritta. L'ispirazione è dovuta al modo di vivere e pensare del poeta, al particolare modo di soffermarsi, nelle sue riflessioni, sulle cose della vita, che comprende anche l'ambiente reale o immaginario con cui il poeta interagisce e si confronta.

Cosa mi ha ispirata a scrivere la poesia *Polvere di Pietre*? Tentando una risposta, direi che ho scritto questa poesia in un percorso liberatorio, in cui avevo disegnato una farfalla quasi completamente nera. Ammiravo la mia 'opera' avvertendo che il 'sasso' che mi portavo dentro si era un po' sgretolato componendo quel disegno, che ne era il riflesso nel desiderio di un volo, sebbene scuro e con l'anima della pietra, perché è grazie alla forza di questa che si sopravvive nonostante il dolore.

Come vedi, l'arte aiuta ad affrontare le pene generando la forza nella consapevolezza del proprio profondo. Ma come hai potuto notare, leggendo *Il tempo in cornice*, le mie poesie spesso esprimono stati di grazia e completo benessere, come, ad esempio, la poesia *Donna*. Perché la musa ispiratrice della poesia è per me termine di condivisione di ogni aspetto e vicissitudine della mia persona.

Tu per esserti sentito così coinvolto dalla lettura del mio libro, fino ad avvertire vicine alla tua vita alcune espressioni presenti nei suoi versi, riveli una particolare intelligenza che può essere curata, nel suo crescere, con il riscontro dei contenuti della logica, della psicologia e del pensiero filosofico presenti nella poesia. Ognuno di noi cerca, anche nella lettura, quello di cui ha bisogno. Ed io sono contenta di quanto hai vissuto e condiviso, leggendomi, e spero che i miei versi ti accompagnino sempre facendoti del bene.

Ti abbraccio con l'augurio di una vita luminosa
La tua, Natalizia Pinto

Leggo le mie due poesie citate nella lettera ad Andrea affinché io possa trovare o meno riscontro in voi su quanto ho detto.

POLVERE DI PIETRE

*Da polvere di pietre
è nata una farfalla
e come polvere bianca
vola ovunque leggera
si posa nei giardini dei re
suscita sorrisi
dolci note
e sguardi d'amore.
Qualcuno vuole imprigionare
la sua bellezza
ma lei volando sfugge
che fortuna...
Il suo cuore
è di pietra.*

Ed ora un augurio a tutte le donne presenti e per complementare riflesso, a tutti gli uomini.

DONNA

Aperti gli orizzonti
rotti i confini...

Splende il sole sulla vita

Esplosione le immagini
oltre il fulgore
di un mattino d'estate.